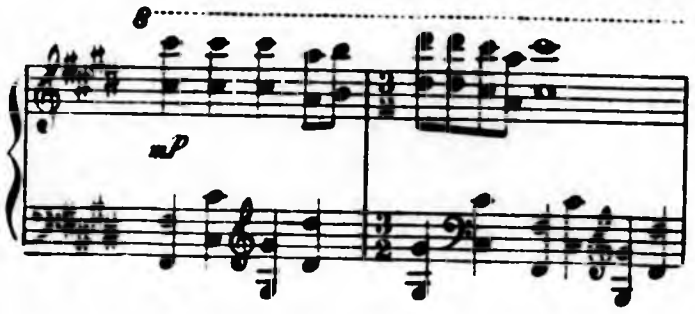
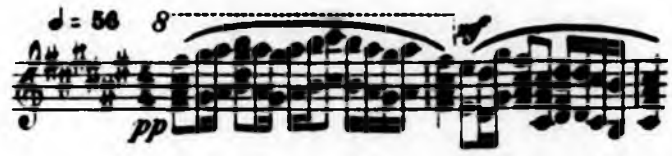
VI



Entra in questo momento Leah; alle spalle di Hanan sembra quasi fiorire dalla vaporosa atmosfera musicale, leggera come un personaggio di sogno, solenne come un fato. L'accompagna Frade, la vecchia nutrice. In quest'ora oscura la sinagoga dà un opprimente senso d'angoscia che impaurisce quasi la fanciulla. Trovandosi d'un tratto sola presso Hanan, sommessamente lo saluta, mentre nell'orchestra fiorisce una frase affettuosa.

VII



Una pacata e consolante dolcezza è nel parlar di Leah, nelle sue domande, nelle sue premure. L'anima di Hanan invece si rivela oscuramente agitata da un affanno febbrile. Il centro ideale del dramma è in tale dialettica, che dovrà risolversi, superata la vita, nel supremo e purificante congiungimento delle anime.

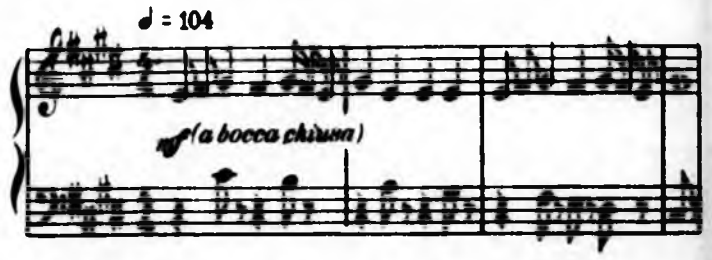
Allontanatasi Leah, è ripreso il motivo del Cantico dei Cantici: « Ecco, venuta è a me la tutta bella che miele ha sopra il labbro porporino ». Maier, accompagnate le donne, rientra; lo colpisce l'aspetto turbato di Hanan: « Ti maceri, ti struggi. Perchè lo fai, perchè? ». La risposta, dapprima oscura, prorompe nella folle aspirazione: « Monti d'oro voglio conquistar, per colui che l'oro solo sa contar! ». Maier sa che le potenze divine non accolgono questi desideri ed è pieno di sgomento: lo atterrisce la risposta pronunciata con impeto tremendo: « Dall'altre dunque, dalle potenze che sante non sono io avrò ciò che chiedo ».

Rientrano i talmudisti ed i batlonim, canticchiando lamentosamente: « Dieci salmi ho recitato per pochi soldi... dieci salmi ». S'apre la porta ed entra precipitosamente Sender, accompagnato da un festoso commento dell'orchestra. Concluse le trattative, sua figlia avrà un marito ricco e virtuoso: tutti fanno a gara nel partecipare alla sua allegrezza. Rimangono in disparte, ad un lato della scena, il Messaggero, statico ed assorto; all'altro Hanan che perdutamente ripete: « Sposa!... Sposa! dunque tutto fu vano! ». Poi, in un divampare sempre più intenso di sonorità dissonanti, grida le ultime parole, soccombendo all'orgoglioso furore.

Nessuno nota la sua morte fulminea. Il Messaggero, come procedendo da una rispondenza misteriosa, apre la sua lanterna: « La fiamma è spenta già. Un'altra se n'accenderà ».

Spontanea effusione di letizia che tutti riunisce intorno a Sender, una lenta danza in tondo su un caratteristico motivo, monotonamente canticchiato a bocca chiusa, nel suo dondolante andamento ritmico,

VIII



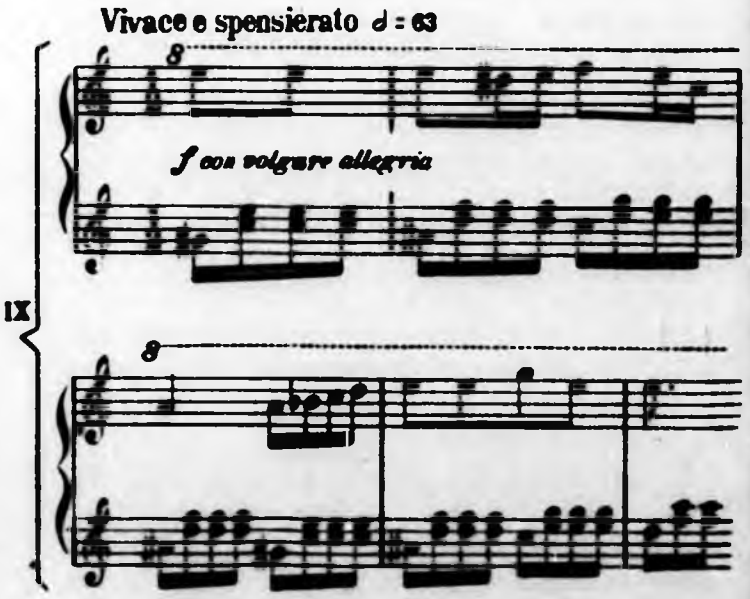
va gradatamente assumendo un carattere più giocondo ed un movimento più animato. Cercano Hanan perchè vi partecipi; lo trovano disteso a terra. Un attimo d'incertezza: « È morto! ». Il tragico sbigottimento è scosso da un grido di terrore: « Dalle sue mani è caduto il libro della Cabala! ». Tutti fuggono; Sender, angosciosamente smarrito, singhiozza: « Povero Hanan! ». Il Messaggero sentenzia: « Le potenze malvagie l'hanno ucciso ». Poi, nella funesta oscurità, accende la lanterna ad un cero che, trasmessa la fiamma, si spegne: è il trapasso dell'anima dall'uno all'altro corpo.

Sul quadro di desolato squallore cala lentamente il velario.

IL SECONDO ATTO

L'esigua sonorità d'una festosa musichetta paesana, seducente nella sua veste dimessa ma colorita, cui conferisce un singolare carattere realistico la gustosa trovata del basso fuori tono e di qualche misura zoppicante per avere un tempo di troppo

IX



La piazza del villaggio ha un tono di festa: è giorno di nozze. Una multicolore folla di straccioni, turbolenta ed avida, acclama davanti alla casa di Sender.